

Tornare indietro - Manca Luigi - Porto Torres (SS)

1° Classificato – Motivazione

Leggendo “Tornare indietro” si ha la sensazione di ascoltare una ballata beat degli anni '60, o un monologo di Gaber dal sapore malinconico.

Dall'incipit fino alla fine del racconto, le frasi si susseguono spedite con la fatalità delle lancette di un orologio, e noi non riusciamo a fermarle; come le tessere di un domino che inesorabilmente si abbattono una dopo l'altra, esse ci mostrano solo alla fine il disegno precipitato sul terreno.

È un treno che corre fino a schiantarsi nel punto finale, per il quale gli anonimi protagonisti, paradigmatici di un'epoca, hanno timbrato volontariamente il biglietto, sognando la terra dell'Utopia e del Progresso.

Luigi Manca mescola abilmente il linguaggio asettico della chimica e dell'industria con quello umano della tenerezza e del dolore, dandoci l'impressione di essere pian piano intaccati anche noi nelle carni dalla materia cancerosa come l'operaio protagonista, vittima necessaria nella trionfale marcia verso il Domani.

Oggi invece non resta che nettarci gli occhi semiassenti e guardare indietro, chiedendoci se fosse stato possibile uno Ieri diverso.

*Pietro Frisi
Membro di Commissione*

Tornare indietro

Ne varrà la pena, credimi.

Mi pare di averlo qua davanti, chiaro, il nostro futuro.

Segui bene le mie parole: ché non c'è dolore più grande di non essere capiti dalla persona amata.

Non dubitare. Dopo aver varcato quel cancello, saremo felici, una volta per tutte.

E sarà un onore poter dire che lavoro al petrolchimico, mentre gli altri, an-cora, a testa bassa, saranno costretti ad andare per mare, o a faticare la terra.

E ci abbracceremo dalla gioia, quando mi daranno una tuta da lavoro im-

macolata, una matricola, e uno stipendio in contanti alla fine del primo mese. E rideremo, perché ci chiederanno in cambio sole otto ore al giorno della mia vita; che noi sappiamo bene che, su ventiquattro, non sono poi niente.

E mi stupirò io, di quanto sarà facile imparare la mansione che mi affideranno; e ci stupiremo insieme, di quanto sarà facile ottenere un prestito dalla banca. E compreremo casa, nel quartiere nuovo, vicino agli altri come noi, nel palazzone senza ascensore, al quinto piano per pagarlo meno; ma non ci importerà, perché saremo sempre giovani e pieni di forze, noi.

E ci fregheremo le mani come le mosche quando arriverà la prima quattordicesima, che i tuoi parenti, ancora al paese, non ne conoscono nemmeno l'esistenza. E compreremo una lavatrice, per non sciuparti le mani. E ci sbalordiremo per mio fratello, che invece preferirà rimanere a spalare la merda dei cavalli, che dirà che quella è la sua vita e che a lui piace, anche se la sua famiglia la vedremo arrivare a stento a fine mese. E spalerò anche io, con una ruspa che mi hanno insegnato a manovrare; e farò buche profonde come non ne ho mai viste, e le guarderò riempirsi veloci mentre io ne faccio un'altra, sempre senza fare domande.

E sarà magnifico quando festeggeremo il mio aumento di stipendio, anche se mi sarà sembrato di non aver fatto niente di speciale. E mi cambieranno mansione, e finirò in un capannone illuminato da nuovissime luci al neon, e non importerà se non capirò più se sarà giorno o notte, perché a quel punto i problemi saranno altri: come cambiare la lavatrice per prendere quella della pubblicità che ha pure la centrifuga e non se ne potrà fare a meno; ma che dovrai usare solo quando sarò a lavoro, perché, dovendo fare i turni, mi succederà di dormire anche quando fuori ci sarà il sole, mentre tu, in silenzio, renderai la casa uno specchio: non si sa mai che venga qualcuno.

E ti chiederai come sia possibile che le scarpe antinfortunistiche mi durino solo una settimana. E ti spiegherò che, certe volte, mentre cammino su terreni che sembrano fatti di gomma, mi rimarranno come attaccate a terra; ma che non

c'è da preoccuparsi, ché me l'hanno detto i miei capi, che loro il pezzo di carta l'hanno preso.

E daremo un nuovo significato al termine straordinario.

E perderemo il conto delle volte in cui pranzeremo e ceneremo ad orari agli altri incomprensibili perché io dovrò entrare in turno. E non sarà un problema, quando vedremo mio fratello comprare un altro pezzo di terra per provare a mettere su un maneggio, perché, anche se io non farò un lavoro che mi permetterà di metterci del mio, noi potremo permetterci la televisione a colori col telecomando, e i nostri figli, a differenza dei suoi, non si dovranno alzare dal divano per cambiare canale. E non li faremo giocare in strada d'estate, perché li manderemo in colonia, con lo zainetto che porta gli stessi colori della mia divisa. E ci metterai un po' di benzene, che ti procurerò io da lavoro, quando dalla tuta non riuscirai a togliere gli aloni di grasso. E non c'è dubbio che potrai lavarci insieme anche i vestiti dei bambini, ché anche le mogli dei miei colleghi lo fanno tutte.

E i parenti ci scuseranno, quando non andremo al cenone della vigilia di Natale perché io lavoro; e non sarà un problema neanche per i bambini, che si calmeranno il giorno dopo, quando apriranno i pacchi e troveranno proprio ciò che desideravano.

E all'inizio pure gli amici capiranno, quando non potremo andare alla scampagnata di Pasquetta sotto ai pini o al campeggio nella settimana di Ferragosto come facevamo prima; e poi, quando smetteranno anche di invitarci, noi diremo peggio per loro, che non sanno mica cosa sia, la fatica di tenersi il posto fisso. E saremo sereni, perché noi avremo la macchina coi vetri elettrici quando lo-ro ancora useranno la manovella; e profumerà dell'alberello al pino legato allo specchietto, e sarà sempre impeccabile perché la useremo poco, ché le mie uniche giornate di riposo mi capiteranno spesso in settimana, e i bambini sono a scuola, e tutti gli altri lavorano, e le uscite sarà quindi impossibile farle.

E difenderemo questi nostri diritti con scioperi mortificanti; e ci

tapperemo le orecchie quando mio fratello dirà che respiro merda, perché è lui, a dirla tutta, che la respirerà per davvero, quando si metterà a vendere anche il concime per le aziende agricole; e io invece non mi sporcherò nemmeno più, perché poi opererò dalla sala controllo; e conterò qualcosa, tanto che una volta stringerò la mano ad un ingegnere arrivato dal continente che si vorrà fare la foto con noi.

E nasconderemo a tutti quelle notti passate sveglio a tossire forte, che devo aver preso troppa corrente. E lo nasconderemo anche a noi stessi, quando occorrerà.

Perché bisognerà arrangiarsi; bisognerà anche umiliarsi, se servirà. Perché comunque tutto sarà provvisorio. Perché noi staremo facendo tutto per sistemarci e poi sarà tutto in discesa, vero?

E metterai in silenzio i nostri figli, che babbo è a letto che dorme perché è rientrato all'alba dal turno di notte. E con la stessa scusa, giustificherai anche le mie irritabilità.

E quando timbrerò il cartellino per la decimillesima volta nessuno mi festeggerà, e man mano che andrà avanti, sembrerà che sarà stata la mia pelle stessa a marchiarsi, a imbrattarsi sempre di più, fintanto che avrò la sensazione di non intravedere più alcun pezzo della mia pelle originale.

E capiremo che non ci sarà benzene capace di smacchiarmi mai.

E impareremo termini di cui ignoravamo l'esistenza; e metteremo, nelle nostre frasi, con l'indifferenza di chi ne fa abitualmente uso, le parole *oncologia e carcinoma e chemioterapia*.

E vedremo i nostri figli andare via da una casa che abbiamo reso invivibile e dalla città che gli abbiamo distrutto. E a chilometri da noi, saranno lavapiatti occasionali, al soldo di ristoratori arricchiti da quel turismo che a noi sarà sempre sembrata un'idea scadente.

E mentre tu raccoglierai da terra il mio pappagallo, io tenterò di raccogliere le mie forze, che non ritorneranno mai.

E mi laverai con l'asciugamano bagnato, e starai al mio capezzale, e ci saranno veglie in cui, dalla bocca di uomini anziani, sentirai dire che salutavo sempre, e penserai che tu, a me, coi capelli bianchi, non mi vedrai mai.

E scorgerai mio fratello sistemarmi con cura i fiori. E sentirai dire che c'è qualcuno che alla nostra azienda ha fatto causa, per le tue stesse ragioni. E tu invece starai zitta, perché hai imparato che non si sputa nel piatto in cui si è mangiato.

E vedrai i nostri figli crescere come capri espiatori dei nostri peccati. E mentre cucinerai solo per te, ti fermerai a pensare a quanto la vita passa in fretta e che nessun bene vale quanto la vita. E quando comprenderai che queste frasi fatte le avevi sempre avute sotto gli occhi, ti crederai stupida, per essere passata sopra ad un pensiero così elementare.

E sarai riconoscente con la figlia della vicina che ogni mattina andrà a comprarti il pane, perché, quella casa al quinto piano, non l'hai mai voluta cambiare; e uscirai solo per fare le visite mediche, perché non avrai più forze, tu.

E quando ti affaccerai alla finestra, ti accorgerai che fuori c'è un mondo che non ti vede più protagonista; e penserai che forse, noi, protagonisti, non lo siamo mai stati nemmeno del nostro piccolo angolo.

E saluterai mio fratello, andatosene via col volto colmo di sane rughe e col doppio dei miei anni. E vedrai i suoi figli portare avanti la robusta azienda che sarà riuscito a mettere in piedi tra diecimila sacrifici e soddisfazioni.

E ti permetterai di dirlo ai nostri figli, come al solito per telefono, a cui prometti che manderai un po' della tua pensione per aiutarli a campare.

E guarderai, alla televisione, esclusiva compagna dei tuoi ultimi decenni, un documentario sul paese in cui sei cresciuta, e ti si farà arida la bocca, a pensare a quando lì ci siamo conosciuti, in quel periodo in cui continuavamo a chiederci se anche per le altre coppie funzionava così: che non si smette mai di pensare, nemmeno per un secondo, all'altro; dandoci sempre come risposta che

no, che eravamo noi quelli diversi da tutti.

E ti verrà il solletico agli occhi, quando ritornerai ai momenti in cui venivo a prenderti con la moto grossa, anche se alla fine riuscivamo a passare solo pochissimo tempo insieme; e poi ti promettevo che quando avessimo avuto la macchina allora sì, che sarebbe stata tutta un'altra cosa.

E ti sentirai come un albero trapiantato, con le radici coperte d'una terra che non riconosce sua, e da cui non può prendere nutrimento.

E passerà un altro autunno, e non ti sarai ancora abituata a svegliarti col mio cuscino vuoto a fianco.

E arriveranno inverni solitari, e starai sempre più vicina alla stufa.

E concederai a me, il tuo ultimo pensiero. Quando ti chiederai se, di lasciarmi varcare quel cancello, ne sarà valsa la pena.